DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 100 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento

ULTIME **l'Unità** NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	1.500	5.900	2.950
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

L'INCONTRO PANTEDESCO DI WEIMAR

I liberali d'accordo per l'unità tedesca

Celebrato a Berlino il settimo anniversario della R.D.T. - Messaggio del presidente della Camera popolare al suo collega di Bonn

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

WEIMAR, 7. — *La Repubblica democratica ha festeggiato oggi il settimo anniversario della sua fondazione con un grande successo della politica di unità fra i tedeschi, sempre perseguita in questi anni dal governo e dai partiti che lo compongono. Le trattative svolte a Weimar fra le direzioni dei partiti liberali delle due Germanie hanno condotto ad un accordo sostanziale su tutti i problemi in esame, e hanno così creato la base delle ulteriori discussioni.*

L'annuncio è stato dato da un comunicato comune delle direzioni dei due partiti: «Nella convinzione che la riunificazione della Germania potrà essere raggiunta solo se tutto il popolo tedesco si farà malleradore della propria causa, e non la abbandonerà soltanto all'impegno giuridico assunto dalle quattro potenze vincitrici con lo accordo di Potsdam, i rappresentanti delle direzioni dei partiti liberali della Repubblica democratica e della Repubblica federale hanno proseguito a Weimar i colloqui già iniziati a Berlino e a Garmisch. Al centro dei colloqui — aggiunge il comunicato — sono stati i problemi della riunificazione pacifica della Germania e le possibilità di collaborazione dei due partiti per il raggiungimento di questo obiettivo e la cessazione della disgraziata divisione della Germania. Malgrado profonde divergenze di vedute sui problemi del fondamento ideologico e politico dei partiti — aggiunge il comunicato — è venuta alla luce tutta una serie di concezioni comuni sui mezzi concreti atti ad accelerare la riunificazione. Fra l'altro sono state esaminate le possibilità di una limitazione delle forze armate e degli armamenti nelle due parti della Germania, ciò che contribuirebbe notevolmente alla distensione fra i tedeschi nonchè diverse proposte per un più intenso scambio di idee e per un maggior numero di contatti fra i tedeschi.

«In connessione con questa concordanza di idee — afferma ancora il comunicato — i rappresentanti dei due partiti hanno convenuto di appoggiare lo scambio di opinioni fra le due parti della Germania sulle premesse interne della riunificazione. Essi hanno inoltre convenuto di proseguire i colloqui e di riferire alle rispettive direzioni».

I colloqui si sono svolti all'Hôtel Elefant, a Weimar, a poche decine di metri dal palazzo dove abitava Goethe. Il partito dell'on. Dehler è stato rappresentato dal vicepresidente on. Mende, dal deputato Walter Scheel e dal capo del gruppo parlamentare liberale del Landtag della Renania-Wefstalia, Wolfgang Doering. Per i liberali della RDT hanno partecipato alle conversazioni il segretario generale del partito Manfred Gerdisch e i deputati Agsten e Wetmann. A conclusione dei colloqui i dirigenti dei due partiti si sono recati al campo di concentramento di Buchenwald, che dista da Weimar solo una decina di chilometri, e vi hanno deposto due grandi corone di fiori in memoria dei cinquantaseimila antifascisti di ventitrè nazioni, assassinati dai nazisti. Questo gesto di omaggio alle vittime dell'hitlerismo ha anche un preciso significato politico volendo indicare che la riunificazione della Germania dovrà avvenire in modo da escludere per sempre il ritorno a quella politica che ha gettato nella catastrofe l'Europa e lo stesso popolo tedesco, per ben due volte nello spazio di mezzo secolo.

Alla fine delle conversazioni il vice-presidente del gruppo liberale della Germania dell'ovest, on. Mende, ha fornito alle decine di giornalisti convenuti a Weimar diversi particolari sulle trattative con i liberali della RDT, rendendo noto tra l'altro che i delegati hanno anche proceduto a un esame del piano Eden per la creazione di una zona smilitarizzata nel cuore dell'Europa, e hanno preso in considerazione il piano presentato temporanea dal deputato liberale Pfeiderer, attuale ambasciatore di Bonn a Belgrado. L'on. Mende e i suoi colleghi della direzione liberale sono poi partiti in automobile alla volta di Berlino Orest, dove stasera o domani mattina faranno una prima relazione all'on. Dehler, reduce anche egli da un viaggio di due giorni nella Repubblica democratica. Nel corso di questo viaggio, compiuto in compagnia della moglie, l'onorevole Dehler ha visitato le città di Erdurt, Weimar e Naumburg. Giovedì Dehler sarà ospite a colazione della stampa estera accreditata a Berlino, e in quella occasione farà conoscere probabilmente il suo giudizio sui risultati dei colloqui di Weimar.

L'idea di una riunificazione pacifica della Germania, sulla base di iniziative comuni ai tedeschi dell'est e dell'ovest, fa grandi passi ogni giorno. Oggi a Bonn, in un discorso pronunciato davanti a 50 mila profughi dalla Germania orientale, anche il presidente del Parlamento sarrese e leader della maggioranza pro-tedesca dottor Heinrich Schneider ha invitato i tedeschi delle due Germanie ad unificare il loro paese senza attendere l'aiuto dei quattro grandi e ad unirsi ad altri paesi europei per costituire una «zona di pace» dall'Artico al Mediterraneo.

Infine il presidente della Camera popolare della Germania orientale, Johannes Dieckman, ha proposto al presidente del Bundestag, Eugen Gerstenmaier, di incontrarlo per discutere questioni relative alla riunificazione della Germania.

SERGIO SEGRE

Il presidente della Siria prossimamente in URSS

MOSCA, 7 — Radio Mosca ha annunciato oggi che il Presidente siriano Shukry El Kuatly arriverà nell'Unione Sovietica alla fine di ottobre per una visita ufficiale di dieci giorni.

La SAS ha inaugurato ieri una nuova linea aerea Roma - Stoccolma. Al viaggio inaugurale hanno partecipato un gruppo di giornalisti romani (nella foto) fra cui due dell'Unità

Solennemente celebrato a Livorno il XX della resistenza in Spagna

La consegna di medaglie d'oro alla memoria di Angeloni, Barontini, De Rosa e Rosselli - Adesioni di personalità antifasciste ed ex combattenti nelle Brigate internazionali - Il discorso di Francesco Scotti - Una lettera della mamma di De Rosa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LIVORNO, 7. — Il XX Anniversario della Resistenza in Spagna è stato celebrato a Livorno nel corso di una grande manifestazione alla quale hanno partecipato numerosi garibaldini, ex combattenti della guerra antifascista spagnola. Da ogni parte d'Italia, da Roma da Milano, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara, Modena, Arezzo, Firenze, Ravenna, Pisa, sono giunti a Livorno per ricordare la gloriosa epopea del popolo spagnolo e delle Brigate internazionali; per ricordare i loro vecchi compagni d'armi caduti nella epica lotta per la libertà in terra di Spagna.

Alla manifestazione, iniziatasi sabato sera alla Casa della cultura con una conferenza del comandante garibaldino Vana, hanno inviato la loro adesione numerose personalità quali il prof. Tristano Codignola di Unità popolare, l'on. Luigi Longo, il senatore Umberto Terracini, il senatore Emilio Lussu, l'on. Domenico Chiaramello, del PSDI, Carlo Campolmi, il dottor Gaetano Borruso del PRI, Vittorio Vidali, il sen. Giacomo Pellegrini, il sen. Alberganti, l'on. Maglietta i prof. Raffaele Ramat. Telegrammi sono giunti dall'ANPI di Genova, Savona, e di varie altre città.

La celebrazione ufficiale del XX si è svolta presso il Teatro Moderno con un discorso dell'on.le Francesco Scotti, e la consegna delle Medaglie d'oro ai familiari degli eroici combattenti scomparsi: Mario Angeloni, Elio Barontini, Fernando De Rosa, Carlo Rosselli.

Alla presidenza sono chiamati i familiari dei quattro eroici dei caduti partigiani livornesi decorati di Medaglia d'oro per la guerra di liberazione, il sindaco di Livorno prof. Badaloni, il presidente dell'Amministrazione provinciale prof. Guido Torrigiani, i componenti del comitato promotore della manifestazione, i combattenti della guerra antifascista spagnola presenti in sala.

Dopo il saluto della città portato dal sindaco di Livorno, e dopo che l'attrice Maria Michi aveva dato lettura di poesie del martire spagnolo Garcia Lorca e di Pablo Neruda l'on. Scotti ha pronunciato il discorso celebrativo sul tema: «Spagna ieri e oggi». L'oratore, più volte interrotto dagli applausi dei numerosi presenti, dopo aver ricordato il valore che assume la resistenza spagnola per gli antifascisti e per tutti gli italiani e il contributo dato da questi ultimi alla causa della libertà, è passato a trattare le cause sociali che portarono alla guerra civile spagnola.

Dal periodo precedente la proclamazione della Repubblica, quando il popolo spagnolo viveva nella più nera miseria, alle elezioni politiche del 1931 che videro le forze repubblicane prendere la maggioranza e abbattere il potere della monarchia, al tradimento dei reazionari spagnoli che chiesero aiuto al fascismo e al nazismo per stroncare la giovane Repubblica.

L'oratore è quindi passato a rievocare alcuni degli episodi della guerra spagnola che resero leggendarie le gesta delle brigate internazionali e dei garibaldini di Guadalajara, fino alla caduta di Madrid. Oggi — egli ha affermato affrontando l'ultima parte del suo discorso — dopo 17 anni di regime franchista, la Spagna è un paese privo di una costituente, privo di leggi democratiche e dove i lavoratori del braccio e del pensiero sono perseguitati e imprigionati. Ma la vera Spagna, quella di Lorca, degli operai di Barcellona, dei minatori delle Asturie, degli eroi della difesa di Madrid, non può e non sarà ricacciata nelle tenebre del Medioevo. Essa insorgerà, ha aggiunto Scotti, ricordando l'acutizzarsi della lotta di questi ultimi tempi con lo sciopero degli operai nelle fabbriche, le agitazioni degli studenti e il malcontento degli intellettuali. Al contatto della verità i miti del franchismo vanno in briciole, ed oggi Franco si regge solo sulle baionette dell'imperialismo straniero e sul clero, i quali però non potranno impedire al popolo spagnolo di lottare per riscattare la propria libertà.

Terminato il discorso dell'on. Scotti, il comm. Fortunato Garzelli, ex presidente del CLN provinciale, ha consegnato alla vedova di Angeloni e alla figlia di Barontini, presenti alla manifestazione le medaglie d'oro commemorative. Due delegazioni di garibaldini si recheranno a Roma e a Torino per consegnare le medaglie ai familiari di Rosselli e di De Rosa. Nel corso della cerimonia è stata data lettura della commovente lettera inviata dalla madre di Fernando De Rosa alla presidenza. Eccone il testo: «Spettabile comitato, sono veramente dolente di non poter partecipare alla vostra manifestazione per onorare la resistenza antifascista in Spagna. Le mie condizioni di salute, la mia età non mi consentono più di affrontare i disagi di un viaggio. Da tempo non esco più dalla mia casa dove vivo una intensa vita spirituale nel ricordo e materno ricordo di mio Fernando e di tutti coloro che offrirono la fulgente giovinezza per la difesa della repubblica di Spagna. Abbiatemi presente con tutto l'ardore della mia immutata e immutabile fede socialista e con la mia assoluta certezza che il sangue versato dai nostri eroici ragazzi non sarà stato versato invano. Vi ringrazio per la medaglia commemorativa che conserverò amorosamente. Essa aggiungerà nuova luce alla dolce e cara immagine di mio figlio che mi guarda e mi dice: «Mamma, mamma cara noi viviamo ancora! Deterge le tue lacrime! Noi siamo ancora la forza propulsiva che sospingerà l'umanità verso le mete sublimi dove regnerà solo l'amore!». Vi saluto o combattenti per la rivoluzione di Spagna! Avanti sempre senza tregua e senza conforto! Mamma De Rosa».

La delegazione del PCI visita la Macedonia

I colloqui di ieri - Normalizzati i rapporti fra P.C. bulgaro e Lega dei comunisti jugoslavi

BELGRADO, 7. — La delegazione del Partito comunista italiano, diretta da Luigi Longo, ha proseguito oggi con i rappresentanti della Lega dei comunisti jugoslavi le conversazioni iniziate ieri. Erano presenti, da parte jugoslava, Vukmanovic-Tempo, membro del comitato Esecutivo del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, Boris Ziajer, Moma Markovic, Vida Tomchic, Veljko Vlahovic, Miuntaje Popovic, Vlatka Begovic e Nikola Sekoulic, tutti membri del Comitato centrale.

Vukmanovic-Tempo ha offerto oggi in onore della delegazione italiana una colazione cui hanno assistito numerosi membri dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi e nel corso della quale sono stati pronunciati brindisi delle due parti. I membri della delegazione italiana sono partiti oggi per Skopje, in Macedonia, dove si tratterranno due giorni. A loro sono stati assegnati interpreti per le conversazioni.

A conclusione della visita in Jugoslavia, una delegazione bulgara ha pubblicato questa sera un comunicato congiunto sulle conversazioni svoltesi il 6 e 7 ottobre tra i rappresentanti del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti jugoslavi e quelli del Partito Comunista bulgaro. Il comunicato afferma tra l'altro: «Saranno intrapresi sforzi per lo sviluppo delle relazioni e della collaborazione tra i partiti comunisti bulgaro e jugoslavo e ciò tenendo conto delle decisioni delle delegazioni dei partiti, e sempre il pubblicazione dei partiti».

Il comunicato mette in rilievo che questa collaborazione è basata sull'eguaglianza, di diritti, il reciproco rispetto e la non ingerenza negli affari interni.

Colloquio a Mosca fra Mikoian e Geroe

MOSCA, 7 — Ieri si sono visti a Mosca, in una atmosfera di cordiale amicizia e piena comprensione, un colloquio fra dirigenti del Partito ungherese dei lavoratori e dirigenti del PCUS. Il Partito comunista sovietico era rappresentato da Mikoian e Suslov, entrambi membri del Presidium del CC, mentre gli ospiti ungheresi erano il segretario generale del Partito Ernoe Geroe e Kadar, Hidas, Szanto, tutti membri del CC.

Messaggio di Eden a Bulganin per il balletto dei Bolscioi

LONDRA, 7 — Sir Anthony Eden ha inviato al Primo ministro sovietico maresciallo Bulganin un messaggio per esprimergli «il piacere» che «i sovietici hanno provato assistendo alla prima rappresentazione di una compagnia di balletto del teatro Bolscioi».

Il messaggio che reca la data di ieri è stato letto alla televisione da un portavoce di questa [illegible] sovietica, aggiungendo che la compagnia ha ricevuto «un'accoglienza che è più [illegible] entusiastica. Vi siamo grati per [illegible] a Londra a nostra [illegible]».

UN UXORICIDA IMPAZZITO IN FRANCIA

Ricostruendo il suo crimine tenta ancora di uccidere

PARIGI, 7 — Durante la ricostruzione del suo delitto un uxoricida improvvisamente impazzito ha tentato di uccidere la giovane che impersonava la vittima.

Si tratta di tale Charles Gwinner, contabile disonesto che il 14 gennaio scorso, sul punto di essere arrestato per aver sottratto un milione e mezzo di franchi dalla cassa della ditta dove lavorava, aveva tentato di suicidarsi dopo aver ucciso la moglie. Egli prima strangolava la moglie, ma, non avendo più il coraggio di ammazzarsi, si dava alla fuga. Ritrovato nella foresta di Fontainebleau da un ufficiale americano, aveva cercato di suicidarsi tagliandosi i polsi con un rasoio. Arrestato confessava il suo delitto.

Ieri la polizia ha voluto procedere alla ricostruzione del dramma per poter chiarire un punto rimasto fino ad oggi oscuro: il medico legale non aveva potuto precisare la natura di una profonda piaga sulla testa della vittima. Dapprima reticente, il Gwinner si precipitava all'improvviso in cucina da dove usciva armato di un martello, e incominciava come un pazzo a colpire la giovane donna che faceva la parte della moglie. Dopo una lunga lotta i poliziotti riuscivano a calmarlo e l'assassino confessava che prima di strangolarla aveva colpito a martellate la sua vittima.

Per un fulmine un paese è senz'acqua e senza luce

Distrutti gli impianti elettrici e la tubatura dell'acquedotto: colpito il campanile e un bar

MODENA, 7 — Un fulmine, abbattutosi la scorsa notte durante un violento temporale sul Paese appennino di Sant'Ann, Pelago, ha distrutte gli impianti elettrici e gravemente lesionato la tubatura principale dell'acquedotto. Il paese è rimasto senza acqua e senza luce.

Il fulmine era caduto inizialmente sul campanile, infrangendo la campana principale e tracassando l'orologio della torre; dopo avere attraversato un bar, sbalzando via dal banco una pesantissima macchina da caffè, ha colpito i fili dell'impianto elettrico tondendoli fino alla cabina di distribuzione. Infine, si è scaricato sull'acquedotto spezzolando la tubatura principale di uscita.

I danni ammontano a diverse decine di milioni. Si prevede che fino a domani sera, nonostante siano stati subito iniziati i lavori di riparazione, il paese rimarrà senza luce e senza acqua corrente nelle case.

E' caduta la neve in provincia di Cosenza

COSENZA, 7. — La temperatura ha subito un repentino vistosissimo abbassamento in tutta la provincia. Sul monte Polino, al confine tra la Calabria e la Lucania, è caduta la prima neve.

Un poliziotto inglese ucciso a Cipro

NICOSIA, 7. — Un agente della polizia inglese è rimasto ucciso e un altro ferito in un'imboscata tesa ad un autoveicolo militare a Paralimni, a sud di Famagosta.

Krisena Menon giunto a Londra

LONDRA, 7. — Il Ministro indiano Krisna Menon è arrivato nella tarda mattina a Londra. Egli si è rifiutato di fare commenti sulla crisi di Suez e sui suoi colloqui con Nasser. Prima di lasciare il Cairo aveva dichiarato di essere la fonte di una proposta precisa.

In una intervista concessa a un nuovo quotidiano del Cairo, *Al Missa* Nasser ha detto che con la questione di Suez l'ONU dira se intende essere all'altezza dei suoi compiti, o vuol essere solo uno strumento al servizio degli imperialisti. Il presidente egiziano ha aggiunto che l'opinione pubblica mondiale ha già condannato le tesi anglo-francesi sulla questione.

La sciagura del torrente Trebbia

(Continuazione dalla 1 pagina)

sorprese il rottame del camion avrebbe riservato?

Alle 9 il relitto era finalmente trascinato a riva. La cabina appariva ruota e scardinata. I sommozzatori tornavano in acqua per cominciare a rastrellare da prima le grotte sotterranee che aprono le loro bocche un po' al disotto del livello delle acque e poi, per un lungo tratto del fiume stesso. Quando già erano esausti, rinvenivano il corpo di Ernesto Cappucciati conosciuto con il nome di «Gino», da Cortebrugnatella, in un fondale di sabbia ai piedi di una piccola rapida del fiume stesso, di fronte al luogo dove il camion era sprofondato. Aveva il volto sfigurato.

Le vittime della sciagura sono così salite a 12 morti ed 8 feriti. Nessuno dei 20 componenti del camion è uscito indenne dal disastro.

I morti sono: Remo Belletti da Cortebrugnatella, Giovanni Cappucciati della stessa frazione, Antonio Bernardi da Ferriere, Luno Calamari, Luigi Calamari, Santina Calamari e Paolo Brizzi, tutti da Cattaragna, Casimiro Cassola da Ferriere, Pietro Negri da Ferriere, Giuseppe Belletti, Ernesto Cappucciati e Pietro Mazzolini da Cortebrugnatella.

I feriti, di cui due tuttora ricoverati a Bobbio e 6 a Piacenza, sono: il giovane Gaspare Cervini di 22 anni da Cattaragna e Angelo Cervini di 26 da Ferriere. Le loro condizioni sono notevolmente migliorate nel corso della notte. Gli altri sei feriti tuttora in osservazione — come si è detto — all'ospedale piacentino, sono: G. B. Calamari di 31 anni da Cattaragna, Maddalena Calamari di 21 anni sorella di Giovanni, Giovanni Cervini quarantanovenne da Cattaragna, Bruno Mozzi di 22 anni da Marsalia, Paolino Briggi sedicenne e Giuseppe Bovone diciannovenne, anche questi fratello e sorella, entrambi da Cattaragna.

Sulle cause del sinistro non è ancora possibile pronunciarsi. Il camion era partito da Marsaglia verso le 16. Guidava il proprietario Ernesto Cappucciati con il quale la squadra dei tagliariso aveva preso accordi per il trasporto fino a Cascina Stra. Compiuti circa otto chilometri, l'automezzo si trovava nei pressi del ponte di Buffalora, quasi al termine della parete più tormentata della statale fatta a tornanti ripidi, insidiosi, dominati da una parte da muraglie di rocce e dall'altra aperti su voragini. Il ponte di Buffalora è esattamente a 3 km. da Bobbio, qui è avvenuta la catastrofe. Le sue tracce sono risibilissime. Il camion forse urtò prima col cassone, entro il quale, con la visuale esterna impedita dal telo, viaggiavano 18 fra tagliariso e altre persone che avevano approfittato del viaggio dell'automezzo, contro la parete di roccia al lato interno della strada.

L'urto proiettava il veicolo esternamente: un tratto del parapetto fu divelto e abbattuto. L'autista tentò disperatamente di frenare e una lunga striscia di circa 8 metri lo conferma. Inutilmente: il camion, tornò sul lato esterno, divelse e abbattè un altro tratto del parapetto e precipitò nel vuoto. Il primo salto fu di 10 metri. Il camion si arrestò su uno spiazzo sassoso e dal cassone vennero sbalzati alcuni occupanti. Questi sono stati i più fortunati, perchè quasi solo tra di loro sono stati raccolti dei feriti.

Il salto successivo è stato di oltre 30 metri: la fine per il camion e per il carico umano che si trovava a bordo. L'ansa che in quel punto fa il Trebbia, attualmente gonfio per le piogge, accolse e seppellì ogni cosa nelle acque.

Testimoni della sciagura sono stati il milanese Angelo Vadda che seguiva il camion ad una distanza di 300 metri a bordo di una utilitaria e il cantoniere Albino Guarnieri. Quest'ultimo ha dichiarato che quando il veicolo gli passò davanti a meno di un quarto di chilometro dal ponte, da esso gli giungevano dei canti. Era un coro in cui si udivano accanto alle voci basse degli uomini, quelle squillanti delle donne. Il Guarnieri poco dopo udiva il canto tramutarsi in un grido solo, poi lo stridore di una frenata e il boato del veicolo che precipitava.

Le ipotesi che sulle cause del sinistro si possono fare si sono stamani tradotte a due che riportiamo per dovere di cronaca anche se nessuna di esse è valida e suffragata da prove precise.

La prima presa in considerazione è una probabile eccessiva velocità dell'automezzo che non si sa in quel momento da chi era guidato tu quanto nella cabina si trovavano Ernesto Cappucciati e Piero Mazzoli.

La seconda un blocco allo sterzo.

Si era anche parlato dello scoppio di una gomma, ma stamane, quando il relitto è affiorato dall'acqua, tutti i pneumatici sono apparsi intatti.

L'inchiesta in corso potrà rispondere ai quesiti di cui parlavamo.

Valle Trebbia e Val D'Aveto, due terre fra i confini della Liguria e dell'Emilia, dove la miseria e le arretrate strutture economiche ricordano da vicino le zone più arretrate del sud, sono da ieri sera dominate dal silenzio. La tragedia del Ponte di Buffalora ha profondamente colpito la gente della vallata costretta ad emigrare per procurarsi il minimo per vivere.

Pietro Negri, uno dei deceduti nella sciagura, un nostro compagno, segretario della sezione del PCI di Torrio, sarebbe dovuto partire venerdì, ma quando gli giunse l'ordine, la corriera se ne era già andata. Ed è soltanto la corriera che collega una volta al giorno questi piccoli centri al resto del mondo. Il Negri raggiunse Marsaglia nella serata di venerdì con la speranza di poter ancora aggregarsi al suo gruppo di tagliariso, ma inutilmente. Tornò a casa ripartendo subito sabato mattina. Il padre, che ha 61 anni ed è invalido della prima guerra mondiale, lo accompagnò fin sullo stradone, la madre Caterina Rezzoaglio di 63 anni, l'aveva salutato sull'aia.

Pietro Negri accolse con gioia la notizia che nel pomeriggio sarebbe partito un camion con una seconda squadra. Vi salì sopra con gli altri. Mezzora dopo era già morto.

Giovanni Capucciati, il caposquadra era lieto di andare alla Cascina Stra perchè da qualche giorno vi si trovava già la moglie. Giuseppe Belletti, un alpino in congedo, aveva chiesto un passaggio fino ad una frazione di Bobbio dove abita la sua ragazza.

Ogni uomo e donna deceduti ieri a Ponte Buffalora erano accomunati da una vita e da esperienze umane simili e dalla miseria che li cingeva e che ancora di più opprimerà oggi le famiglie rimaste prive in maggior parte del loro unico sostegno. La terra di Val d'Aveto e di Valle Trebbia non da pane. È quasi completamente spopolata. Anche i giovanissimi, e fra le vittime della sciagura di ieri se ne contano numerosi, l'abbandonano. La volevano abbandonare anche la sedicenne Giuseppina Bassini, che avrebbe dovuto far parte della squadra decimata nella catastrofe e che solo all'ultimo momento ha deciso di non partire. Uno scherzo della fatalità: come un macabro gioco è stato quello che ha avuto come protagonista il nostro compagno Negri. Fatalità che dipende da responsabilità concrete.

Ieri sera a Bobbio fra i primi ad accorrere accanto alle vittime sono stati i dirigenti sindacali e i nostri compagni consiglieri provinciali. C'erano, fra gli altri, il capo gruppo comunista il consigliere provinciale Carlo Cerri, il consigliere provinciale di Bobbio, Giuseppe Carini, il segretario della locale C.d.L.

Nella stessa serata giungevano da Piacenza il compagno on. Amerigo Clocchiatti e il compagno Lionello Bignami, segretario della Federazione comunista di Piacenza.

La questione delle responsabilità è stata affrontata anche con Clocchiatti che ha inviato al Presidente della Camera una interpellanza nella quale si chiede che per il trasporto dei tagliariso, così come avviene per le mondine, si provveda a mezzo pullman.

È questa è una rivendicazione agitata da tempo, fin da quando a Tronzano un'altra analoga sciagura uccise due lavoratori e ne ferì 15.

I trasporti a mezzo pullman garantirebbero un servizio efficiente, non più affidato ad imprenditori occasionali.

Oltre ai Negri, fra i caduti di ieri contiamo altri compagni: Remo Belletti, Giuseppe Belletti, e Pierino Mazzolini.

I funerali delle vittime della tragedia del Ponte di Buffalora avverranno in forma solenne domani mattina lunedì alle 10. Saranno curate dall'Amministrazione provinciale di Piacenza, per accordo unanime dei gruppi politici che sono rappresentati nel Consiglio.

Il cordoglio della CGIL e della Federbraccianti

La Segreteria della Federbraccianti nazionale ha inviato alla Federbraccianti di Piacenza il seguente telegramma: «Profondamente addolorati atroce disgrazia che ha colpito 18 tagliariso vostra provincia preghiamovi trasmettere famiglie nostra commossa partecipazione loro dolore ed invitiamovi esigere da competenti autorità e agricoltori adozione misure più volte richieste atte a salvaguardare vita nostri lavoratori».

Analogo telegramma è stato inviato dalla Segreteria della CGIL.

Il comunicato della C.G.I.L.

Le segreterie della CGIL e della Federbraccianti dopo la sciagura del Trebbia hanno emesso un comunicato comune con il quale si denuncia il disinteresse degli agricoltori e delle autorità governative, che non si preoccupano di rispettare le elementari norme di sicurezza per il trasporto dei lavoratori.

«Le segreterie della CGIL e della Federbraccianti: — riporta il comunicato — che costantemente hanno denunciato questo stato di cose hanno deciso di intervenire presso il Ministero del Lavoro affinchè, sulla base di alcune proposte più volte avanzate, adotti tutte le misure necessarie per indurre gli agricoltori ad organizzare il trasporto degli emigranti in modo sicuro e rapido salvaguardando la vita dei lavoratori».

La Federbraccianti ha inviato a Piacenza l'on. Otello Magnani, della segreteria nazionale del sindacato.

I comizi del Partito comunista

(Continuazione dalla 1. pagina)

lista; essi in realtà vogliono la rottura delle forze dei lavoratori e accordano fiducia al Partito socialista italiano solo a patto che esso rompa con i comunisti.

L'unificazione socialista sarà effettiva solo se porterà alla liquidazione della politica centrista, se porterà a un nuovo equilibrio governativo e porterà avanti la lotta per le trasformazioni di struttura nel nostro paese e per la conquista di un effettivo progresso politico e sociale.

Colombi ha esortato quindi tutti i lavoratori a seguire con vigile attesa gli sviluppi dell'attuale situazione politica, mettendoli in guardia contro i pericoli di rottura delle forze popolari: in tal caso, infatti «la democrazia rischierebbe di essere travolta, e la prospettiva del passaggio al socialismo si allontanerebbe».

«Noi abbiamo invece bisogno — ha continuato il compagno Colombi — dell'unità di tutte le forze politiche che si ispirano al socialismo per non pregiudicare i risultati fin qui conseguiti dal movimento nel suo complesso. Abbiamo bisogno di allargare il fronte per poter colpire le forze agrarie delle campagne e le forze monopolistiche, che detengono le fonti di ricchezza del nostro paese».

L'unità di tutte le forze popolari è tanto più necessaria se si pensa ai reali pericoli di guerra che l'imperialismo franco-inglese fa gravare sull'attuale situazione internazionale, minacciando di scatenare un conflitto per la questione di Suez. «Hanno scoperto che Nasser è un dittatore proprio coloro che un tempo trescavano con Hitler e Mussolini e mantengono oggi rapporti con Franco, Cian Kai Schek e Sigman Rhee. Noi manifestiamo la nostra solidarietà operante col popolo egiziano, perchè lo sappiamo impegnato in una giusta lotta per la sua indipendenza e per la sua sovranità nazionale. E solidarizziamo anche con tutti gli altri popoli coloniali, che scuotono il giogo imperialista, perchè, così facendo, si serve la pace e si aumentano le prospettive dell'avvento del socialismo nel mondo».

Fatto un rapido quadro della situazione internazionale che vede oggi schierato un numero sempre più grande di popoli sulle posizioni del socialismo nella lotta per la pace e il progresso nel mondo, Colombi ha affermato che tuttavia questo non vuol dire che il pericolo di guerra sia scongiurato: il caso Suez deve renderci vigilanti. Ma oggi abbiamo la forza di imporre la pace.

Da tutti questi sviluppi, Colombi ha ricavato la conclusione che nella ricerca della via italiana al socialismo, come tema centrale dell'attuale dibattito in preparazione dell'8. Congresso del Partito, si deve tener presente che la via italiana e via democratica presuppongono la partecipazione delle grandi masse popolari alla vita politica. Il Parlamento non servirà, e la Costituzione non sarà possibile attuarla — egli ha detto — se non sarà portato alla lotta il più gran numero di cittadini, allargando il fronte unito di tutti i lavoratori.

D'Onofrio a Napoli

NAPOLI, 7. — Nel corso di una grande manifestazione popolare, che ha visto decine di migliaia di cittadini riuniti in piazza Cavour — nonostante il fresco vento che ha soffiato per tutta la serata sulla città — il compagno Edoardo D'Onofrio, della Segreteria del PCI, ha pronunciato questa sera un applaudito discorso politico.

Dopo avere rapidamente accennato ai travagli che scuotono internamente la Democrazia cristiana e alla crisi in atto nel quadripartito, il compagno D'Onofrio ha affrontato il problema dell'unificazione socialista. La unificazione socialista — egli ha osservato — non interessa solo questo o quel settore, ma tutto intiero il movimento operaio italiano. Essa trae la sua ragion d'essere dalla necessità di combattere le forze conservatrici, che oggi tentano di distogliere lo Stato repubblicano dalla via del suo naturale sviluppo, impedendo la trasformazione economica e sociale del nostro Paese, così come prevede la Costituzione. Questo contenuto programmatico non può non avere il nostro consenso; per esso anzi il nostro partito da anni combatte contro un nemico che è comune a tutta la classe operaia e a tutte le masse popolari italiane, e quindi ai comunisti come ai socialisti.

D'Onofrio si è quindi soffermato sulla recente dichiarazione delle Segreterie del PCI e del PSI, rilevando che essa — tenendo conto degli sviluppi della situazione politica e dell'accresciuta maturità del movimento operaio — non solo dà una nuova articolazione ai rapporti fra socialisti e comunisti, ma presenta anche in modo più chiaro e concreto la prospettiva di una più larga collaborazione fra tutti i partiti e le organizzazioni democratiche e socialiste, che hanno una base nel popolo.

Il documento di Roma — ha concluso D'Onofrio — dice ai comunisti di continuare ad avvicinare i lavoratori socialdemocratici e di stabilire con essi azioni comuni nelle officine, nei luoghi di lavoro, in difesa dei diritti dei lavoratori, delle Commissioni interne e delle libertà democratiche. Che questa unità nella lotta di tutti i giorni preceda ogni altra unità, sia nel campo sindacale che in quello politico e ciò non solo a dimostrazione delle buone intenzioni di tutti, ma a sicura garanzia della serietà e della solidità della riunificazione per la quale si lavora.

PIETRO INGRAO direttore
Aniello Coppola vice dir. resp.
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stab. tipografico U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma